il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VII - n° 39 luglio-agosto 2011

Sassolini missionari...

Che contraddizione!

"Alternativa" la tensione pastorale della missionarietà

Ci siamo salutati sulla porta del cmd. Stava terminando il periodo di vacanza. Ci siamo messi d'accordo per la prossima estate, per qualche articolo sul "sassolino" e impegnati a tenerci in contatto. Il Burundi, l'impegno pastorale, il problema vocazionale, erano stati argomenti condivisi davanti al caffè. Il saluto caloroso e fraterno. Non avrei mai creduto che potesse essere l'ultimo. Padre Luigi è morto in un incidente d'auto il giorno dopo, 13 agosto.

Mi sono sentito come tradito: avevamo raccontato sogni e futuro, passione ed amicizia, adesso il silenzio. Un dialogo azzittito in un modo violento.

Che contraddizione!

Rivelatrice di estremi opposti, la contraddizione mi ha spiazzato e, nello stesso tempo, aiutato a riprendere il filo rosso della speranza per continuare a coniugare quella passione missionaria che ha intessuto sapientemente la vocazione umana e cristiana di padre Luigi. È questo che mi rincuora.

La contraddizione è diventata una persecuzione…

Siamo in un momento di forte crisi economica, di tagli e stangate per riprendere in mano la gestione di uno stato che fa acqua da tutte le parti. Le soluzioni sono faticosamente condivisibili e la scure sembra incombere ancora una volta sugli onesti, su quelli che pagano sempre, ma i calciatori hanno deciso uno sciopero per rivendicare i loro di diritti, l'esiguità dei loro compensi, che non può sopportare, una tantum, un po' di tasse in più. A vederli giocare sugli spalti e sulle poltrone di casa ci sono persone che bruciano lo stipendio nei primi venti giorni del mese, spesso devono imporsi rinunce e, talvolta, vivono il dramma della disoccupazione. Nel calcio l'illusione di un momento di sollievo. Si ritrovano carnefici dei poveri calciatori. Che contraddizione!

La violenza è diventata presenza immancabile anche tra le mura di casa. Si consumano omicidi segnati dalla gelosia, liti che sfociano nel sangue, brutalità alle quali fatichiamo a dare un nome e velocemente assumono dimensioni universali riversandosi in guerre, guerriglie ed attentati. Una brutalità cieca che si consuma senza esitazione. Eppure i simposi sulla pace sembrano avere successo. Si scrivono fiumi di parole, trattati e convenzioni di un valore incalcolabile, che fanno costantemente riferimento ai massimi sistemi dell'economia, della politica e della sociologia. Gli *Obiettivi del millennio,* sanciti con entusiasmo dei capi di stato e di governo di quasi tutto il mondo, esprimono una volontà di cambiare non indifferente. Una foresta di diritti umani dichiarati ed attesi. Una speranza ma… che contraddizione!

Guardandoci in casa ci accorgiamo sempre di più dell'urgenza della missione. Un mare d'iniziative di fundraising, orientate alla lotta alla povertà, impegna ong, gruppi, istituzioni ecclesiali e non. Le immagini di bambini denutriti, lo scandalo del Corno d'Africa, il dramma dei paesi colpiti da calamità naturali, entrano prepotentemente nelle nostre case e ci muovono alla compassione, ci fanno intravvedere volto e storia di missionari, ci raccontano gesti di condivisione e compassione immersi nel Vangelo e forti di testimonianza. E la parola missione impazza nelle parrocchie e nei programmi pastorali; è come un ritornello che ritorna come per preservarci dalla disfatta e come nuovo orizzonte di evangelizzazione. Un tocco salutare.

Ma poi basta poco a rovinare tutto. Barconi di disperati attraccano in qualche modo alle nostre coste, code alle mense dei poveri miscelano immigrati e autoctoni, giovani disoccupati delusi e vecchi abbandonati alla solitudine sono all'ordine del giorno: tutte realtà che sembrano alterare l'ordine costituito ed aprono spazi di paura non indifferenti. Il mondo si apre, i popoli si incontrano e le persone scavano trincee di difesa, innalzano muri.

Sassolini missionari...

Che contraddizione!

Insomma, si potrebbe continuare ad elencare contraddizioni che da sempre fanno parte della storia dell'umanità e si presentano, in tempi diversi, con più o meno intensità. Anche lo spazio della chiesa vive in questa tensione.

Una pastorale che gioca a briscola senza briscole è quella che tutti temiamo, è la contraddizione dentro la quale non siamo disposti ad annegare. Le domande sulla missione si fanno sempre più insistenti, le attese profonde e il gioco più difficile. Ma non è possibile tirarsi indietro. La missione offre alla pastorale un percorso di ricomprensione del suo impegno e del suo orizzonte. Una serie di possibilità.

L'uomo

La prima è con l'uomo, con l'immagine creaturale che gli è affidata nel giardino di Dio. La dignità della persona umana fa parte del nucleo del messaggio cristiano: uomo e donna, immagine di Dio e, nel mistero dell'Incarnazione, capaci di contenere il divino. E' una convinzione che non va data per scontata e che ci ricorda il fine di ogni azione pastorale: la comunione intima con Dio. Eppure oggi, in tanti e diversi modi, la dignità della persona umana è calpestata, ridicolizzata, ridotta ad oggetto da sfruttare e barattare. Merce da spremere nel lavoro, affetti da impoverire nel consumo delle emozioni, capacità da sfruttare all'eccesso, attese da spegnere nell'illusione: un quadro peggiore di cosi è impensabile. L'azione pastorale deve essere segnata, ad intra e ad extra, dalla preoccupazione di salvaguardare la dignità della persona. E Dio non chiede il sacrificio della dignità dell'uomo, perché nulla gli è più caro dell'uomo stesso. Allora la pastorale fa riferimento a parole come prossimità, relazione, tempo, perché insieme esprimono uno stile di ascolto e condivisione.

Il dialogo

Diventa fondamentale il dialogo. Anche qui occhio alla superficialità ed alle illusioni, alla tentazione di concedersi all'arte del monologo. Un disastro.
Il dialogo si fa strada nella condivisione del racconto, nel rispetto di ogni storia, nella consapevolezza che ciascuno porta con sé un bagaglio significativo ed arricchente. Questa consapevolezza muove nella parrocchia possibilità di relazioni che sanno cogliere il positivo e l'unicità di ciascuno portando a compimento una ministerialità che, scaturita dall'Eucaristia, trova forma e presenza in professionalità e servizi diversi.

Martedì 11 ottobre
Presso la Comunità dei Preti del Sacro Cuore in via Garibaldi a Bergamo
h. 17.00 Ricordo da parte di don Mario Ravasio, sacerdote del Sacro Cuore, e dell'arch. Vittorio Gandolfi, già presidente del Celim Bergamoh. 18.00 Celebrazione Eucaristica in memoria del 25° anniversario della morte di don Pietro Ceribelli e ricordo dell'inizio della missione diocesana in Bolivia avvenuta l'11 ottobre del 1962. Presiede Mons. Vicario Generale. Inizio delle celebrazioni per il 50° di cooperazione missionaria della nostra Diocesi.

La riconciliazione

Non è fuori posto allora un richiamo alla riconciliazione come trama nella vita ecclesiale e sociale della parrocchia. La pastorale missionaria non può ignorare conflitti e difficoltà nel seno della comunità, gelosie e ripicche nei gruppi e tra i volontari, una prassi ecclesiale talvolta irrispettosa e superba; proprio per questo occorre tessere generosamente perdono e reciprocità. Sono due pilastri dell'azione pastorale.

La solidarietà

Senza riserve e con affettuosità la pastorale missionaria è chiamata ad esprimersi in termini di solidarietà. La globalizzazione economica e culturale chiede, alla luce del Vangelo, una globalizzazione della solidarietà che non conosce confini di religione, nazione, razza, etnia, lingua, cultura. E' necessaria una rete di solidarietà interfamiliare, intergenerazionale, interecclesiale ed internazionale. Una solidarietà che, alla fine, non conosce che la misura della carità, la misura stessa di Dio.

La missione

Nelle contraddizioni dei nostri giorni è ancora possibile vivere la fede, è possibile condividere la comunità cristiana, è possibile dare volto alla parrocchia come casa di comunione. Tutto questo è la missione!

Il respiro profondo appartiene alla pastorale missionaria e va al di là dei confini geografici; l'unico approdo che conosce è la storia dell'uomo, dovunque egli vive; l'unico mistero che porta con sé è quello di Dio, inspiegabilmente ovunque.

E se ripenso a quel dialogo fraterno nel mio ufficio, con un amico missionario come padre Luigi, non posso che lasciar correre queste riflessioni mescolandole con i sogni e le certezze convinto che non c'è contraddizione che regge al mistero di Dio, neppure quella morte, che sembra aver vinto la missione di padre Luigi.

Ci credeva, si impegnava fino ad arrendersi, consapevole che bisognava sempre andare oltre. E' il sogno di ogni missionario e ce lo consegna all'inizio di questo anno pastorale.

Occhio alle contraddizioni!

don Giambattista
centro missionario diocesano

La posta dei missionari

Carissimi,
con gioia ricevo e leggo la rivista "Il sassolino nella scarpa…" e mi fa sempre un certo effetto , un senso di gratitudine, vedendo volti, leggendo testimonianze di molte persone, alcune che ho conosciuto personalmente e mi han aiutato nella mia crescita cristiana, con cui condividere fatiche e gioie di questo immenso dono della missione che abbiamo ricevuto.

Un giorno degli amici, missionari laici della Consolata, mi chiesero di scrivere, qualche sensazione, emozioni sulla vita di missione e soprattutto, quale fosse per me la cosa che ritengo più importante per vivere la missione. Ho cercato di mettere insieme qualche pensiero, anche se ci sarebbe molto da scrivere.

Da ottobre 2007 mi trovo nella Repubblica Democratica del Congo, precisamente nella cittadina d'Isiro, nel nord-est del Paese. Collaboro con un missionario della Consolata nella gestione delle attività del Centro nutrizionale "Notre Dame de la Consolata".

Come scrive uno scrittore: "Lo scopo della mia vita è di realizzare il sogno che Dio ha concepito sulla mia culla", penso che ognuno di noi occupi un posto nei piani di Dio, un posto da nessun altro occupato, e la maggior gloria di Dio sia l'uomo "realizzato".
Io sto bene, mi sento felice e realizzato, e capisco sempre più il valore del vivere semplicemente quei piccoli gesti quotidiani, che sono il sale della terra. La vita in missione è intensa, positiva e coinvolgente, sicuramente le difficoltà non mancano, anche la vita in comunità è una bella prova, un bel confronto tra varie culture e modi di vita differenti.

Poi ci si mette anche la nostra pelle bianca, che da molti è ancora mal accettata ed è solo sinonimo di soldi, in un contesto di miseria generale… ma la missione ci prende tutto. Nel corso di questo cammino, mi accorgo che mi sto spogliando come i petali di una margherita. Illusioni e certezze, che avevo all'inizio cedono il posto al lasciarsi mettere in gioco, al meravigliarsi, in positivo ed in negativo di molti aspetti, usi e costumi differenti, accettare che siamo stranieri (non poche volte ce lo ricordano) accettare di essere "tutto" e "niente"; questa realtà, ci sbatte in faccia tutti in nostri difetti, debolezze ed una parte del nostro carattere, che forse non avremmo mai scoperto o che teniamo nascosta.

Il Dono per la missione è inestimabile. Abbiamo mille tesori in vasi di creta e se da una parte ci doniamo anima e corpo per questo popolo, penso che la missione serva molto a me, per crescere come uomo, soprattutto come cristiano, per imparare a vivere più di fede che di certezze, a vivere la carità, la giustizia, come Dono gratuito, più che una forma di assistenzialismo o paternalismo. Per questo se ci mettiamo nelle mani di questo grande Vasaio, se ci lasciamo modellare da Lui allora potremmo vivere la vera missione, per la quale Dio ci ha chiamati; se ogni giorno ci ricordiamo che noi siamo qui non per l'Africa, l'America Latina, l'Asia, o per quel missionario o per ogni altra cosa, ma siamo qui per una Sua chiamata, per servirLo e lasciarci servire, allora avremo la serenità di donare sapendo che siamo servi inutili.

Per questo la cosa più importante per me e ne sento la necessità ogni giorno di più, è il tempo per la preghiera, avere momenti per restare solo, in ascolto, capire cosa sto facendo e per chi sono qui, se sto camminando sul sentiero maestro o cambiando strada. Le mille tentazioni, l'orgoglio, l'essere messo dagli altri un gradino sopra tutti per il bianco della nostra pelle, sono dei motivi sufficienti per perdere di vista il vero scopo del nostro essere qui.

Per uno che è in missione, la preghiera sembra la cosa più scontata, ma non sempre è così; non è facile, ci lasciamo prendere da molte attività, importanti, non importanti, mah…!
Abbiamo tempo per tutti, ma troppo poco per Colui che ci ha inviato.
Senza la preghiera, umile e sincera non so come potremmo affrontare le giornate sempre più piene e sempre più impegnative.

Sicuramente oltre qualche spina inevitabile, la missione ci riempie di gioia, il donarsi agli altri, stare al loro fianco, rispettare i loro tempi, vivere tutto questo con passione ed amore, viverlo con lo sguardo limpido di un bimbo, porta già con sè la migliore ricompensa.
Che la Vergine Consolata, possa guidare i nostri passi, testimoniando sempre l'amore di Gesù
Un grande abbraccio.

Lazzaroni Ivo
laico missionario della Consolata (RD Congo)

50 anni in Bolivia!
Sognando "un oratorio parrocchiale" in Santa Cruz de la Sierra

Ripercorrendo i 50 anni di presenza dei sacerdoti bergamaschi in Bolivia, si nota come la capacità e la ricchezza spirituale e umana della Chiesa di Bergamo, è stata profusa abbondantemente nelle varie parrocchie e diocesi boliviane in cui siamo stati presenti.
Ogni sacerdote, che in questi lunghi 50 anni è passato per la Bolivia ha portato, ciascuno a modo suo, la passione pastorale del parroco bergamasco. Un parroco dedito alla parrocchia con uno zelo pastorale esemplare.

In tutta questa opera è stato presente, in un certo modo, anche il nostro seminario bergamasco che ci ha formati; inoltre non è mancata l'attenzione vocazionale. Molti sacerdoti bergamaschi hanno dedicato parecchie energie nei vari seminari di Bolivia come formatori e insegnanti.

Non sono mancate le costruzioni e le opere sociali nelle nostre parrocchie come: chiese, asili, poste sanitarie, ospedale, *comedor*, scuole e cooperative. Progetti di ogni genere, animati dallo spirito sociale della nostra tradizione e dal "mal di pietra" del sempre tipico e generoso parroco bergamasco. Anche nel campo della lotta per la giustizia e la democrazia in Bolivia, non siamo rimasti a guardare: ci sono stati sacerdoti che hanno partecipato con coraggio e mettendo in pericolo la loro stessa vita…. come tanti bergamaschi nel tempo del fascismo e dei partigiani.
Il Patronato San Vincenzo ha portato la sua capacità e carisma per gli orfani, nello spirito di don Bepo.
Tante suore han vissuto, qui in Bolivia, lo spirito della loro fondatrice con una varietà di opere. Sono passati anche molti volontari laici che, con generosità, hanno offerto il loro contributo e la loro professionalità.
Però in tutto questo si nota la mancanza di un aspetto essenziale e molto importante della vita delle nostre parrocchie e diocesi: "l'oratorio parrocchiale".
Mons. Sergio Gualberti e il Cardinale Julio Terrazas è da molto tempo che hanno notato questa lacuna e sono coscienti della bontà, per la diocesi di Santa Cruz, di un oratorio parrocchiale bergamasco.È per questo che alcuni giovani sacerdoti di Santa Cruz sono stati inviati, per fare un'esperienza di oratorio, al CRE di Clusone.

Ecco la mia proposta-sogno. Perché non celebrare i 50 anni costruendo un oratorio parrocchiale?

Mi rivolgo a tutti coloro che hanno responsabilità o volessero intraprendere questa avventura: che ve ne pare? Io metto a disposizione la mia parrocchia di San Silvestre, una parrocchia appena nata e povera. C'è un enorme spazio e un numero impressionante di ragazzi. Lì ci starebbe bene!

L'ottimo sarebbe che, un curato di oratorio o un direttore laico di oratorio con esperienza, potessero gestire un oratorio in Bolivia, coadiuvati da qualche diacono e sacerdote boliviano.
Aiutare i nostri sacerdoti diocesani e seminaristi di Santa Cruz e animatori a vivere e a lanciarsi in una pastorale di oratorio per ragazzi e giovani che li raggiunga, non solo nel momento della catechesi, ma in approccio più ampio e integrale: un sogno?

Molti cadono nel nulla… alcuni (pochi) si realizzano.
Importante sognare e raccontarli… è un sassolino in più nelle scarpe per promuovere una riflessione. E poi sarà quello che Dio vorrà.

don Pierino Bonanomi - sacerdote fidei donum in Bolivia

La posta dei missionari

Carissimi,
vorrei darvi alcune notizie del mio paese di missione: la Costa d'Avorio. Avete tutti sentito della guerra che vi ha avuto luogo: ecco una molto brutta notizia.
Come vi si è arrivati?
La causa immediata è legata alla decisione del presidente uscente di non lasciare il potere sebbene perdente alle elezioni, confidando nella forza delle armi.
Quante vittime?
Si parla di 3000 senza contare i feriti ma sicuramente sono molti di più, soprattutto civili. Poiché la guerra si è svolta quasi esclusivamente nella capitale economica, Abidjan, circa 5 milioni di abitanti, e nella regione centro occidentale.
E la distruzione di beni?
Enorme, dalle case private agli uffici pubblici, alle imprese industriali e commerciali.
Quanto è durata?
Da dicembre 2010 a fine aprile 2011, con un continuo crescendo di combattimenti fino all'arresto del presidente uscente Gbagbo. Vi faccio notare che al primo turno delle elezioni di fine ottobre partecipò l'85% degli elettori e al secondo turno di fine novembre l'82% segno evidentissimo che tutto il popolo ivoriano voleva la pace, perduta da 12 anni.
Chi è intervenuto?
A livello interno: due gruppi armati, ciascuno a difesa del proprio candidato. Superpagati quelli del presidente uscente, militari e mercenari; poco pagati e volontari quelli del nuovo. Devo precisare che la maggioranza dei corpi armati dello stato non hanno combattuto così come c'erano dei militari ribelli alla testa dei volontari.
A livello esterno: è stato il contingente francese, legato alla presenza dell'ONU in Costa d'Avorio che ha fatto la differenza nei combattimenti evitando una durata interminabile al conflitto e soprattutto che degeneri in vera e propria guerra civile.
A livello internazionale molti avevano invitato il presidente uscente a dimettersi: l'Africa dell'ovest, l'unione Africana, l'unione europea e l'ONU.

E la Chiesa Cattolica?
Molte parrocchie cattoliche sono diventate rifugio di sfollati, alcune fino ad oggi. Così come la Caritas ivoriana con i pochi mezzi a disposizione ha lavorato tanto. La conferenza episcopale ivoriana ha atteso più di un mese dopo le elezioni per pronunciarsi senza tuttavia prendere una posizione precisa.
Ed ora?
Il nuovo presidente Alassane Ouattara è stato ufficialmente insediato il 21 maggio ed ha formato il suo governo. Nel corso dell'anno dovrebbero svolgersi le elezioni dei deputati per l'assemblea nazionale. Non si spara più ma ci sono in giro tantissime armi e tanti giovani armati in divisa che non sono militari. Ce la farà a disarmarli? Questo presidente ha formato una Commissione per la Riconciliazione e la Giustizia: in effetti se non ci sarà una profonda riconciliazione tra tutte le parti in causa, quale ricostruzione sarà possibile? E i perdenti, accetteranno di rientrare nel "gioco" democratico o prepareranno una risposta armata? Si sta lavorando forte nelle scuole che rischiavano un anno in bianco. Materne, primarie e secondarie tutte sono all'opera per recuperare le lezioni perdute. Chiuse le università per ora, rivelatesi vero covo di violenza armata.
Ed io?
Nella mia regione centro orientale non si sono registrati scontri armati con vittime umane ma erano state numerose le manifestazioni dell'uno e dell'altro campo. La vita quotidiana era diventata molto difficile per tutti con banche, scuole, uffici chiusi, comunicazioni scarse se non impossibili e nei cuori la paura del peggio. Passati i momenti più difficili ho potuto celebrare con grande gioia nella chiesa parrocchiale quasi finita i miei 35 anni di vita sacerdotale esattamente domenica 12 giugno, Pentecoste, con tutta la mia comunità in preghiera.
Mi affido sempre alle vostre preghiere e al vostro spirito di condivisione.

don Elvio Nicoli
Sacerdote fidei donum
in Costa d'Avorio

Si è svolto venerdì 8 luglio, presso la casa dei missionari Saveriani di Alzano, il tradizionale incontro del Vescovo con i missionari in vacanza. Un dialogo fraterno e ricco prendendo spunto dalle esperienze personali di "ascolto" della Chiesa che accoglie. Il Vescovo ha incoraggiato i missionari invitandoli ad arricchire sempre di più con il loro "racconto" la nostra esperienza di Chiesa.

Missione: testimonianza di vita

Clusone 15-17 giugno 2011

Nella persecuzione la beatitudine della fede

Convegno missionario dei cmd dell'Italia del Nord: Perseguitati? Mistagogicamente cristiani

Quando Franca, la segretaria del Centro Missionario Diocesano, si avvicina sorridendo c'è sempre un pericolo in agguato; naturalmente è sempre un pericolo espresso con garbo e buona educazione, ma sempre di situazione difficile si tratta. Ultimamente le occasioni in cui Franca mi ha avvicinato con questo stile si sono moltiplicate: a febbraio mi ha chiesto se potevo fare da moderatrice al Convegno Missionario Diocesano; a maggio se potevo ricoprire lo stesso ruolo ad un Convegno organizzato a Clusone dal 13 al 15 giugno per i Centri Missionari del Nord Italia e dal non facile titolo. *Perseguitati? Mistagogicamente cristiani*; pochi giorni fa mi ha domandato se potevo scrivere un articolo su quest'ultimo avvenimento visto… dalla mia posizione. Sempre più difficile, ma come si fa a dire no a Franca? Vi assicuro che non è così semplice come potrebbe sembrare vista l'aria mite e sorridente della persona ricordata.

Premesso che era la prima volta che presenziavo ad un convegno missionario che non fosse l'annuale appuntamento diocesano, la prima impressione che ho ricevuto è stata quella di respirare con il mondo: c'era la laica che è stata parecchi anni in Sudan, il prete diocesano che vive il suo servizio in Bolivia, suore che erano stati diversi anni in Congo all'opera presso i carcerati, animatori di Centri missionari con all'attivo diversi soggiorni in paesi extraeuropei, variegate esperienze che si incrociavano a tavola e che ho orecchiato tra un piatto e l'altro…in qualche modo si percepiva che i confini andavano ben oltre l'Hotel Europa di Clusone, sede del Convegno.

Il momento che mi è rimasto maggiormente impresso, a questo proposito, è stato un rapido scambio di battute tra uno dei relatori, mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario patriarcale a Nazareth, e Paola, una laica della diocesi di Trento - Bressanone: mentre il vescovo stava raccontando della situazione dei cristiani perseguitati nel mondo con riferimento particolare al Sudan, questa signora è intervenuta dicendo che lo conosceva e i due hanno scambiato qualche battuta in arabo. Ovviamente non ho capito niente, ma non mi interessa neppure: la cosa che mi ha colpito è stata la naturalezza del passaggio da una lingua ad un'altra così diversa in modo tanto semplice e familiare.

Un altro aspetto che ho notato è stata la disponibilità a mettersi in gioco su temi molto difficili: l'ascolto della testimonianza in presa diretta del Vescovo Marcuzzo; il rapporto tra questo tema ed il mondo dell'informazione nell'intervista al giornalista Alberto Bobbio condotta da Elena Catalfamo, una sua collega che lavora per *L'Eco di Bergamo*; la complessità della riflessione teologica proposta da un biblista (don Roberto Vignolo), da uno storico (Alberto Melloni) e da un teologo (don Massimo Epis). Nelle due intense giornate ho avuto l'impressione di persone disponibili non solo ad agire in prima linea, (secondo un *cliche* del missionario probabilmente ancora diffuso) ma anche a riflettere e discutere insieme su temi forti dell'esperienza lasciandosi portare anche verso discorsi e proposte complesse.

Altra dimensione bella di questo convegno è stata la concretezza data al tema grazie alla testimonianza di don Sandro Dordi nella seconda giornata di convegno: dopo un breve ricordo da parte di mons. Lino Belotti, suo amico e Superiore nella Congregazione dei Preti Missionari del Paradiso, è stata celebrata dal Vescovo Francesco Beschi una messa proprio nel paese natio di questo schivo sacerdote bergamasco, così amato e ricordato nei diversi luoghi in cui ha operato. Anche qui mi ha colpito un particolare probabilmente banale: introducendo la propria relazione don Vignolo ha ricordato, molto brevemente ma con evidente commozione, un amico sacerdote lodigiano il cui profilo e carattere gli sembravano molto simili al ritratto di don Sandro proposto pochi minuti prima da mons. Belotti: in qualche modo ho avuto l'impressione di un "dialogo" fra due martiri della fede capace di rafforzare la comunione fra coloro che li avevano conosciuti. Può essere anche questo – ho pensato in quel momento – il senso di convenire e parlare insieme di questi argomenti: riscoprirsi generati da un'esperienza di Chiesa universale che mi precede e mi manda, facendomi sentire parte di una dimensione che va oltre il necessario impegno individuale, elemento proprio – almeno credo – di ogni autentico missionario.

A conclusione di questa intensa tre giorni nella quale non mi sono potuta distrarre neppure per un momento, perché la posizione di moderatrice di fronte all'uditorio mi impediva qualsiasi calo di tensione, mi sono sentita molto arricchita: è stato un modo insolito, per me, di aprire il tempo dell'estate solitamente così ricco di colori, passeggiate, letture, esperienze attraverso lo stimolante incontro con situazioni di vita diverse dalla mia; anche il confrontarmi con realtà nelle quali il vivere la fede non è così pacifico e scontato è stato un chiaro ammonimento a vivere con gratitudine e desiderio di sempre maggiore profondità la fede che ho ricevuto in dono. Tanti spunti su cui riflettere (sempre che Franca, sorridente come sempre, non mi chieda di fare qualcos' altro!).

Albini Maria

Missione: GMG

Il mandato missionario del Papa ai giovani della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù

Portate Dio nel mondo

I giovani non smettono di sorprendere.
Ne erano previsti un milione ne sono arrivati il doppio mandando in tilt l'organizzazione.
Le quattro parole magiche di Benedetto XVI

Erano iscritti in cinquecentomila, se ne attendeva un milione, ne sono arrivati il doppio, a Madrid, a pregare col Papa. Con loro 800 vescovi, un quarto dei presuli di tutto il mondo, seimila seminaristi, circa quindicimila sacerdoti. Nello zainetto in dotazione, con i colori della bandiera spagnola, rosso e giallo, c'era anche una corona del Rosario fabbricata ad hoc in Ecuador. Ne sono stati prodotte sette tonnellate, vi hanno lavorato 150 famiglie. Non è mancato il lavoro per i quasi cinquemila giornalisti accreditati, di cui 2.900 spagnoli. La Giornata si è autofinanziata, senza nemmeno un soldo di aiuti pubblici diretti. Per gli hotel, i ristoranti e i negozi di Madrid la Gmg ha rappresentato un profitto di oltre 160 milioni di euro, lo ha reso noto il presidente della Camera di commercio di Madrid. Ma per il valore spirituale di questa Giornata non ci sono numeri che lo possano rappresentare. "Straordinari giorni, li ha definiti il Papa al suo rientro, circa duemilioni di giovani da tutti i Continenti hanno vissuto, con gioia, una formidabile esperienza di fraternità, di incontro con il Signore, di condivisione e di crescita nella fede; una vera cascata di luce".

"Una grande festa della fede, della gioia e di Chiesa", così il cardinale arcivescovo di Madrid, ha riassunto in poche, semplici parole il significato di questa XXVI Gmg. "Ha dimostrato che la Chiesa non è un'associazione ma una realtà riunita attorno ad una persona, Cristo, e guidata dalla fede, dalla speranza, dalla carità, oltre che dalla promessa di una vita piena.

Ha dimostrato anche che la santità non appartiene a persone che vivono sulla luna, senza emozioni, votate solo alla rinuncia, ma è anche volontà di portare a tutti l'amore di Cristo che si è sperimentato".

Quattro parole magiche

Sono quattro le parole che hanno fatto da sostegno, come quattro grandi pilastri, agli interventi di Benedetto XVI in quella 'grande festa della fede e della gioia' che è stata la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù: Verità, Gesù, Giovani, Mondo. Scorrendo i testi degli interventi del Papa, dall'intervista sull'aereo che lo portava in Spagna, fino ai saluti dopo l'ultima solenne celebrazione Eucaristica, sono queste le parole più frequentemente citate e sulle quali ha ricamato tutta una serie di vari approfondimenti, a seconda dell'uditorio che si trovava davanti: giovani, autorità, docenti universitari, seminaristi, suore, ammalati, volontari, rappresentanti dei cinque continenti. A parlare era il professore, esperto delle cose di Dio e conoscitore delle vicende umane del nostro tempo, ma lo faceva con la voce e il cuore di un padre che parla ai suoi figli, con mitezza e chiarezza. E sullo sfondo sempre la grande missione della Chiesa che è quella di portare a tutti la conoscenza del Salvatore, Figlio di Dio, vissuto sulla terra 2000 anni fa, e sempre presente e attivo nella sua Chiesa. "Non abbiate paura, io sarò sempre con voi" assicurò un giorno Gesù e nessuno, fino ad oggi, è riuscito a dimostrare che questa promessa non sia stata mantenuta.

Verità: l'acqua di cui ogni uomo ha bisogno.

Gli uomini, tutti gli uomini, hanno bisogno della verità, come i viaggiatori nel deserto hanno bisogno dell'acqua. Verità significa luce, significa vita. La sua assenza procura buio, freddo e morte. A rendere affascinante l'avventura della vita è solo la luce della verità. Come il sole che con la sua luce garantisce la vita, così è la verità per l'uomo. "La ricerca della verità riguarda tutti", ha ricordato il Papa. Ognuno porta dentro degli interrogativi ai quali solo la verità può dare una risposta esauriente: da dove veniamo, dove andremo a finire, terminata la vita che cosa ci attende, vale la pena essere buoni? Dal pozzo della sua cultura il Papa ha estratto una citazione di Platone e l'ha donata ai giovani: "Cerca la verità mentre sei giovane, perché se non lo farai, poi ti scapperà dalle mani". "Il cammino verso la verità impegna l'intero essere umano: è un cammino dell'intelligenza e dell'amore, della ragione e della fede". Certo dobbiamo tener presente "che la verità è sempre più alta dei nostri traguardi. Possiamo cercarla ed avvicinarci ad essa, però non possiamo possederla. La gioventù è tempo privilegiato per la ricerca e l'incontro con la verità".

La verità non si può imporre. " Si possono imporre con violenza, comportamenti, osservanze, attività, ma non la verità! La verità si accompagna solo al consenso libero, perché libertà e verità sono intimamente unite, l'una è condizione per l'altra".

Ai giovani dei cinque continenti che lo hanno accolto giovedì sera durante il festoso incontro svoltosi nella Plaza de Cibeles, il Papa ha ricordato il Cristo come verità che ci accompagna: "Cristo nel cui volto risplende la Verità che ci illumina, è anche la via che ci conduce alla pienezza duratura, poiché è il Viandante che è al nostro fianco e ci sostiene con il suo amore".

Gesù: l'unico a sapere che cosa si nasconde nel cuore dell'uomo

Le catechesi hanno parlato di Lui, le adorazioni hanno fatto ascoltare Lui, le celebrazioni lo hanno glorificato. È Lui il grande protagonista

Missione: GMG

della Giornata Mondiale della Gioventù. La fede, ha ricordato il Papa, non è una fredda verità che interessa e viene accolta dalla mente, ma una cascata di luce che ti prende il cuore e ti lega per sempre a Gesù, persona viva con la quale si instaura un rapporto vitale". San Paolo lo ha espresso in quella frase famosa 'Non sono più io a vivere ma è Cristo che vive in me'. "La fede, ha spiegato il Papa nella solenne celebrazione Eucaristica di conclusione, non dà solo alcune informazioni sull'identità di Cristo, bensì suppone una relazione personale con Lui, l'adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso".

"Carissimi giovani, permettetemi che come successore di Pietro vi inviti a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Rispondetegli anche voi con generosità ed audacia: ' Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirti con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua parola. Tu mi conosci e mi ami: io mi fido di Te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona".

E' pericoloso percorrere da soli il cammino della vita. " Quando non si cammina a fianco di Cristo, che ci guida, noi ci disperdiamo per altri sentieri, come quello dei nostri impulsi ciechi ed egoisti,quello delle proposte che lusingano, ma che sono interessate, ingannevoli e volubili, lasciano il vuoto e la frustrazione dietro di sé. Approfittate di questi giorni per conoscere meglio Cristo".

Giovani: grandi sogni e legame profondo con Cristo.

Il Papa non ha bisogno di suggeritori, lo sa bene in quale mondo i giovani stanno vivendo, con la crisi economica che rischia di renderli precari a vita, il relativismo che offusca la verità, la sfiducia che ruba loro il futuro, la presenza dei vari handicap fisici e mentali che attende una risposta di senso, mentre si diffondono alternative di soppressione e di morte, eugenetiche ed eutanasiche. Lo ha affermato senza mezzi termini nella intervista dei giornalisti sull'aereo che lo portava in Spagna: "Se i giovani di oggi non trovano prospettive nella loro vita, significa che anche il nostro oggi è sbagliato". Un oggi non certo costruito dai giovani, ma ricevuto in eredità dagli adulti. Nel Messaggio per questa Giornata Benedetto XVI aveva ricordato a tutti i giovani: "È parte dell'essere giovane sentire l'anelito di ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant'Agostino aveva ragione : il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te… L'incontro con il Figlio di Dio dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la vita cresce e si realizza in pienezza".

Nella veglia di preghiera aveva precisato: "La fede non è una semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio. Oggi in cui la cultura relativistica dominante rinuncia alla ricerca della verità e disprezza la ricerca della verità, che è l'aspirazione più alta dello spirito umano, dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita. Che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra. Lasciatevi afferrare da Dio perché la vostra presenza nella Chiesa le dia un nuovo slancio. Possa Gesù infondere il suo Spirito su di noi e sull'intera Chiesa, perché possiamo essere un faro di libertà, di riconciliazione e di pace per il mondo intero". Inutile sottolineare come lo spazio in cui il cristiano è chiamato ad agire non sia il proprio orticello di casa, ma il mondo intero. Con buona pace di non pochi anche zelanti parroci.

Mondo: da adottare come cantiere di lavoro e campo da seminare.

Il mondo era rappresentato dai giovani provenienti da ogni continente e, praticamente, da ogni nazione ed è stato consegnato dal Papa come il campo in cui gettare il seme della parola di Dio. Spiegato nelle difficoltà che sta attraversando in questi ultimi anni, il Papa lo ha indicato ai giovani come luogo della missione.

Nella Plaza de Cibeles a Madrid: "Cari giovani, voi portate nel cuore delle domande e cercate delle risposte. Cercate soprattutto la verità che non è un'idea, un' ideologia o uno slogan, ma una Persona, il Cristo, Dio stesso venuto tra gli uomini! Avete ragione di voler radicare la vostra fede in Lui, di voler fondare la vostra vita in Cristo. Egli vi ama da sempre e vi conosce meglio di chiunque altro. Che questi giorni ricchi di preghiera, di insegnamento e di incontri possano aiutarvi a scoprirlo di nuovo per amarlo meglio".

Cinque giovani in rappresentanza dei cinque continenti sono saliti sul palco dove sedeva il Papa per offrirgli doni tipici. In rappresentanza dell'Europa una giovane polacca ha offerto il pane e il sale, necessari per la vita ma anche ingredienti per l'amicizia che riunisce attorno ad una tavola.

L'Africa è stata rappresentata da una giovane guineana che ha offerto chicchi di caffè avvolti in foglie di banana, dono che fa parte del tradizionale gesto di benvenuto africano.

Un cesto di riso ha portato al Papa una coreana, simbolo della gioia dei popoli dell'immenso continente asiatico nell'accogliere un padre amato.

Veniva dall'Honduras il giovane che ha consegnato al Papa – che poi l'ha indossato – il tipico copricapo latinoamericano che rappresenta il dono di amicizia dei popoli americani. Una ghirlanda di fiori, caratteristica delle isole del Pacifico gli ha portato una ragazza che ha pregato il Papa di indossarla, cosa che Benedetto XVI ha fatto volentieri riaccendendo l'entusiasmo delle centinaia di migliaia di giovani che gremivano la storica Plaza madrilena.

Alla Messa conclusiva l'affido della missione: "Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio. Anche a voi spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi".

E alla conclusione della Via Crucis dove sono state passate in rassegna le croci della sofferenza che pesano sulle spalle di tante persone in ogni parte del mondo, il Papa ha esortato: "La passione di Cristo ci spinge a caricare sulle nostre spalle la sofferenza del mondo… Cari giovani, non passate oltre davanti alla sofferenza umana, dove Dio vi attende affinché offriate il meglio di voi stessi".

Non solo i sogni del domani fanno parte della vita dei giovani, ma anche la sofferenza del mondo in cui vivono entra a far parte della loro missione.

Non poteva essere più vasto e impegnativo il mandato missionario che il Papa ha affidato ai giovani a conclusione della Giornata Missionaria della Gioventù 2011. "Portate Dio nel mondo" un orizzonte che sarà confermato anche nella prossima Giornata della Gioventù che si terrà nel 2013 in Brasile a Rio de Janeiro e che avrà come motto il mandato di Gesù: "Andate e fate discepoli tutti i popoli".

Giuseppe Rinaldi s.x.

Uno scorrere di parole ed immagini per lasciare spazio alla vita vissuta

La missione si fa racconto

Giovani partiti per un'esperienza speciale, testimoni di un valore quotidiano

Dopo chilometri macinati in giro per il mondo, incrociando sguardi, respirando polvere, ascoltando storie e silenzi diamo di seguito voce alle primissime impressioni e ai primi racconti dei giovani viaggiatori che in questa estate sono partiti per i luoghi di missione.

L'inizio del percorso, a febbraio, sembra così lontano!
All'inizio del cammino di preparazione al viaggio più di 50 giovani si sono avvicinati in punta di piedi a questa esperienza indubbiamente particolare ed impegnativa.

Le domande e i dubbi erano più delle certezze, ma l'entusiasmo e la voglia di conoscere e capire non ha mai abbandonato i nostri giovani, tutti spinti dal desiderio di vivere un'esperienza forte.

L'obiettivo proposto dal Centro Missionario è stato sin da subito chiaro e inequivocabile: condividere totalmente la quotidianità dei nostri missionari, senza pretesa alcuna, senza fretta.

Le parole d'ordine sono state: conoscere, domandare, ascoltare, pregare e rimboccarsi le maniche.
La sola buona volontà non sarebbe bastata, e così stato necessario accompagnare i giovani in un percorso di testimonianze che permettesse loro di approfondire le principali tematiche legate alla mondialità, alla povertà, alla missionarietà, con l'aggiunta di dettagli culturali e di qualche consiglio pratico per "sopravvivere" alle avventure che indubbiamente ogni gruppo avrebbe poi vissuto.

Le emozioni si sono ulteriormente intensificate con la scelta delle destinazioni (ogni gruppo era composto da un massimo di 4 giovani) e l'avvicinarsi del giorno della partenza.

E così i 50 giovani sono partiti per la Bolivia, il Perù, l'Ecuador, il Brasile, il Bangladesh ed il Mozambico.
Per circa un mese hanno volato, camminato, incontrato, ascoltato, condiviso, pregato, riso e pianto.

Ora, che tutti sono rientrati sani e salvi e con un po' di malinconia, lasciamo a voi la lettura di questi racconti semplici ed appassionati delle loro esperienze brevi in missione.

Michele Ferrari

sabato 8 ottobre 2011
Il mondo globale come vero orizzonte dello sviluppo

In mattinata:
- **Il "disegno" del mondo: confini e strappi geografici**
- **La "comprensione" del mondo: cultura dialogante e tentazione di individualismo**
- **Il "futuro" del mondo: meticciato ed identità**

Nel pomeriggio:
- **L'esclusione causa fondamentale del cattivo sviluppo (testimonianze)**
- **La "selezione" delle informazioni che influenzano politiche e culture**
- **Cooperazione internazionale oggi: cosa posso fare io?**

La giornata di studio con inizio alle h 9,30 si svolgerà presso la biblioteca del Centro Missionario Diocesano. Sono invitati i giovani che hanno vissuto esperienze d'incontro con le missioni o con progetti di cooperazione internazionale.
I lavori si concluderanno verso le h 17
La quota di partecipazione (pranzo compreso) è di 10,00 € ed è indispensabile comunicare la propria presenza telefonando al CMD entro mercoledì 5 ottobre, tel 0354598480

La Troncal in Ecuador per vivere l'incontro con la missione

Chi ben comincia…

Il giorno dopo il fatidico sì Monica e Virginio intraprendono un'esperienza di coppia al di là dell'oceano

Per iniziare la nostra vita di coppia dalla giusta prospettiva: è questa la ragione che ci ha spinti ad intraprendere l'esperienza di missione. Una sera, in mezzo ai mille depliant presi in agenzia per scegliere le città da visitare nel nostro coast to coast in America, che pensavamo sarebbe stato il nostro viaggio di nozze, in un modo strano, che neppure ricordiamo con precisione, l'idea: perché non andiamo in missione? Proprio noi, che nemmeno sapevamo dove fosse il Centro Missionario! E così, dopo una serie di incontri, sempre più convinti della nostra scelta, due giorni dopo il nostro matrimonio siamo partiti per l'Ecuador, esattamente a La Troncal, presso la scuola S. Gabriel. Ad accoglierci Maria Luisa e Sergio, una coppia di Ranica che giovanissima è partita e ha lasciato tutto per fare ciò che dicono: "ciascun cristiano dovrebbe fare"! Giusto …ma quanta forza ci vuole!! Loro non fanno niente, "è tutta opera di Gesù" continuano a ripetere! Con loro i due figli che hanno deciso di rimanere a vivere con loro e si sono costruiti una famiglia lì.

L'Ecuador è un paese molto povero e di conseguenza molto pericoloso. Noi non abbiamo mai potuto muoverci da soli, nemmeno i mezzi pubblici sono sicuri. La gente non è cattiva, ma ha fame e nulla da perdere. Nella città il contrasto fra quartieri con ville lussuosissime e baracche senza servizi igienici, né acqua, né energia elettrica. Poi la campagna: con distese di piante di banane, cacao e canna da zucchero e dove la gente vive abbandonata nella miseria. Paesaggi poveri, ma di una bellezza incantevole e completamente diversi fra loro. La scuola invece è un'isola felice. Sicuramente i coniugi Beretta hanno passato tempi ben più difficili di malattia, ostilità e in cui tutto sembrava andar storto, ma il risultato è sorprendente. Nella scuola si studia e si impara a lavorare, sia maschi che femmine. I ragazzi una volta finiti gli studi trovano subito lavoro, perché si sa che chi studia alla S. Gabriel lavora bene, veloce e sa usare il cervello. I professori la mattina insegnano ed il pomeriggio lavorano, perché la scuola per mantenersi produce scaffalature di grandi dimensioni, mobili vari, luci, veramente una moltitudine di cose diverse. Abbiamo trovato nelle persone una gran dignità: tutti si aiutano, sono disponibili e lottano per vivere bene, anche se sono nati in un posto con poche possibilità. La scuola insegna a rispettare le cose ed il prossimo, ad averne cura e a lottare per ciò che si vuole e in cui si crede perché Dio rende tutto possibile.

Se pensiamo invece a molti ragazzi nelle nostre scuole che danneggiano le cose, che non studiano, che si fanno mantenere dai genitori perché pensano che tutto gli sia dovuto ci chiediamo: chi sono i veri poveri?

Il messaggio più importante che ci portiamo via dall'Ecuador e che Maria-Luisa e Sergio ci hanno ripetuto molte volte è che non bisogna vedere le persone povere e dire: poverini!! Non esiste un "noi" ed un "loro", tutti siamo uguali e figli dello stesso Padre, è solo che qualcuno è nato in un posto del mondo diverso. Bisogna portare in questi luoghi le stesse possibilità che ci sono nei paesi più ricchi. La pietà non serve a nulla, bisogna metterli nella condizione di potersi costruire un futuro dignitoso.

Ecco perché la S. Gabriel è una scuola da ricchi, ma per poveri.

Monica e Virginio Ghisalberti

Africa e Asia: il segno lasciato dalla missione

Due esperienze rilette con passione

Paolo e Roberto hanno incontrato la missione a latitudini diverse, ma hanno trovato lo stesso cuore

Missione: esperienza Questa estate ho avuto la possibilità di recarmi in Bangladesh tre settimane per un'esperienza di missione insieme a due miei amici, Michela e Joey. Il Bangladesh è un paese situato a est dell'India che ha ottenuto l'indipendenza dal Pakistan del 1971 dopo una lunga e sanguinosa guerra e numerose rivolte interne che hanno impedito al paese di raggiungere la stabilità necessaria ad avviare un efficace programma di sviluppo sia economico che politico.
Difatti, nonostante l'ordinamento repubblicano dello Stato e il diritto alla libertà citato nella Costituzione, non vi è una reale uguaglianza tra i cittadini che, al contrario, vengono discriminati in base alla propria origine e alla religione professata. Visitando il Bangladesh è possibile così constatare che, oltre alla maggioranza bengalese, vi sono numerose popolazioni tribali che parlano una propria lingua e che, nella maggioranza dei casi, decidono di convertirsi al cristianesimo. Proprio due di questi popoli, i Santal e gli Uraon, ci hanno ospitato nei loro villaggi, grazie anche alla presenza di Padre Emanuele Meli, attivo nella zona da ormai quarant'anni, e ci hanno permesso di comprendere a pieno il significato della parola accoglienza. Un'accoglienza piena e sincera, fondata su un unico, irrinunciabile comandamento: inserire l'ospite all'interno della comunità in cui si vive e renderlo partecipe di ogni attività, fino a diventare protagonista e parte integrante degli ingranaggi che muovono e determinano lo svolgersi della giornata.

Ed è così che le abitudini mutano: all'arrivo dell'ospite ci si raduna per la lavanda dei piedi, con la quale si vuole eliminare la fatica del lungo viaggio, si dona un mazzo di fiori, simbolo di amore nella loro cultura, e si intonano allegri canti di benvenuto. Nella preghiera pomeridiana si invita l'ospite a partecipare ai balli che accompagnano le musiche, gli si chiede di cantare qualche preghiera nella propria lingua, preghiera che verrà velocemente imparata e cantata da tutti con gioia a squarciagola. Il sabato sera ci si ritrova per ballare non solo le danze locali, ma anche la Macarena degli ospiti, la consegna delle pagelle per gli esiti del secondo esame annuale diventa un'occasione per venir presentati ai genitori, così come il raduno dei giovani è il momento del confronto con ragazzi di un'altra cultura che vivono in un ambiente completamente diverso. La serata dedicata alla televisione viene poi sacrificata per mostrare com'è usanza cercare marito e moglie tra i Santal e gli Uraon. Ovviamente sono gli ospiti a svolgere il ruolo degli aspiranti mariti e mogli alla ricerca dell'anima gemella, non possono essere dei semplici spettatori! Allo stesso modo è stato Padre Emanuele ad accoglierci nella sua missione dedicandoci il suo tempo e le sue attenzioni per tre settimane intere. Nonostante i suoi numerosi impegni nella gestione dei due ostelli, della scuola e di un'intera parrocchia che conta una trentina di villaggi, ha sempre pensato a noi, cercando la soluzione migliore per permetterci di vivere al meglio la nostra esperienza e dandoci la possibilità di visitare i luoghi in cui ha operato nella sua vita da missionario.

Di fronte a tutto ciò non posso far altro che ringraziare di cuore per quel che ci è stato offerto con tanta gioia e disinteresse, con la speranza di far tesoro di questa preziosa esperienza e di aver, al contempo, offerto qualcosa di me alle persone che ho incontrato.

Paolo Pini

Innanzi tutto mi presento, mi chiamo Roberto e dal 31 luglio al 21 agosto 2011, ho avuto l'opportunità di vivere un'esperienza in missione in Africa, nello stato del Mozambico, nella missione di Alua con altri giovani come me.

Purtroppo, le tre settimane sono passate in un batter d'occhio, ma sono state tre settimane davvero intense e indimenticabili: e mi hanno insegnato, tanto! Quello che più mi ha colpito e' la grande dignità di questo popolo che, nonostante viva nella povertà e nella miseria, affronta la vita di tutti i giorni col sorriso ed i loro sorrisi, i loro volti, rimarranno stampati in maniera indelebile nel mio cuore e nella mia mente! Ho visto bambini gioire per aver ricevuto una semplice caramella, neanche avessero ricevuto il tesoro più prezioso del mondo, oppure le loro grida e i salti di gioia nel rivedere i loro volti dentro una fotografia, cose che per noi sono banali, ma per loro rappresentano momenti di vera felicità ….quanto erano felici!!!

Durante questo periodo, abbiamo avuto l'opportunità di visitare altre missioni e di vedere le diverse realtà del paese. Abbiamo avuto modo di vedere quanto amore verso queste persone i sacerdoti e le suore donano gratuitamente ogni giorno, nonostante le molte difficoltà che devono affrontare, occupandosi dei più poveri e degli ammalati.

Un'emozione particolare è stata la messa domenicale che abbiamo condiviso in una comunità, una celebrazione più lunga della nostra, ma animata da canti e balli dove anche noi siamo stati coinvolti nonostante il gran caldo e l'odore particolare della gente. È stato un momento di grande gioia!
Mi ha colpito particolarmente il ruolo delle donne che si occupano praticamente di tutto, dal crescere i figli, al lavoro nei campi, al procurarsi acqua e legna anche dopo lunghe e faticose ore di cammino, sempre cordiali e col sorriso sulle labbra, coi loro bimbi legati sulla schiena con grandi stoffe colorate.

Dopo quanto ho visto e vissuto, credo di poter affermare con certezza che ora ho un'altra visione della vita e vedo le cose da un'altra prospettiva! Inoltre sono convinto che il mal d'Africa non viene a chi ritorna a casa come noi, ma rimane a chi resta a combattere ogni giorno contro fame malattie e miseria.

Vorrei ringraziare Gesù, suor Rita, suor Giulia e suor Carla per averci dato la possibilità di conoscere la realtà missionaria e tutti coloro che operano al CMD per l'opportunità di vivere queste emozioni! Grazie anche ai miei compagni di viaggio con i quali ho condiviso queste giornate.
E mi sento di dire: viva i missionari!

Roberto Vecchi

Il racconto quotidiano a 4000 metri d'altitudine

Siamo tornati più ricchi!

L'incontro con la terra boliviana ha entusiasmato un gruppo di giovani

Raccontare in poche righe un'esperienza ricca di legami con un mondo prima sconosciuto è un po' come trovarsi a dipingere immersi in un paesaggio incantevole e voler riprodurre su tela anche le emozioni che esso suscita. Di certo non semplice.

Il viaggio in missione è stato unico: diverso da ogni altra forma di contatto che si può avere con un popolo e la sua cultura, perché totalizzante, capace di fornire le conoscenze del territorio che possono essere ricavate da ogni turista, ma anche in grado di regalare un'immersione diretta nello stile di vita concreto e un contatto autentico con le persone.

La Bolivia ha rappresentato un paese dall'enorme fascino naturale e sociale: l'europeo, digiuno di Sud America, non può che restare affascinato dall'alternarsi di grandi città circondate dal verde e di piccoli borghi di sassi e mattoni che spuntano qua e là sull'altipiano, mimetizzandosi alle sue tinte giallo ocra. Ma la Bolivia è stata soprattutto la terra della relazione: tra di noi e con i missionari che ci hanno accolto, in primis, ma senza dubbio anche con tutti i volti in cui ci siamo imbattuti. Dall'anziana signora con lo sguardo spento che aspetta compratori per le sue patate buttate a casaccio su un telo al lato di una strada; al diciassettenne che a capo chino lavora nella miniera di Potosì e che, comprensibilmente, non ci degna neanche di uno sguardo al nostro passaggio mentre, non senza correre anche noi stessi qualche pericolo, ci siamo calati 60 metri sotto terra per una visita che di turistico ha davvero poco; ai bambini che frequentano le scuole dove noi, al seguito degli insegnanti, li facciamo divertire e proviamo ad insegnargli un po' d'inglese mentre loro, poco disciplinati, ma tanto affettuosi, cercano con sorprendente insistenza e spontaneità dagli sconosciuti venuti da un paese ricco solo qualche abbraccio, qualche attenzione, qualche risata.

La Bolivia ha accolto, nel mese di agosto, 11 ragazzi inviati dalla Diocesi di Bergamo, che hanno condiviso alcune esperienze di gruppo e poi si sono divisi in 3 diverse missioni per vivere un'esperienza di aiuto e conoscenza più intima e personale: Beatrice, Roberta, Silvia e Valeria nella parrocchia di Condebamba (Cochabamba), Paolo, Chiara e Milena a Capinota da don Giuseppe, Giovanni, Valeria ed io (raggiunti per una settimana anche da Michele, che, inviato dal Centro Missionario come "leader" e rivelatosi anche goliardico fratello maggiore, si è diviso tra le varie realtà, condividendo con tutti un pezzetto di esperienza) sul cucuzzolo dell'altipiano, ad Azangaro, 15 km da Potosì, da suor Giusy Manenti. Molto bello, allegro e costruttivo è stato il rapporto con suor Giusy, che ci ha aiutato ad ambientarci rapidamente in un contesto ambientale e climatico non semplice, in mezzo a poche casette circondate solo dal freddo e brullo altipiano, ma soprattutto è stata per noi il punto di contatto con le persone della comunità. Non è stato facile mettersi in relazione con la gente dell'altipiano, più chiusa e introversa degli altri boliviani. Ci si accontentava di contatti discreti, fatti di scambi di parole non troppo invadenti. Per noi era molto importante anche solo seguire suor Giusy, osservare da molto vicino le persone che la circondavano, magari aiutarla nelle normali faccende domestiche (giardinaggio su tutte) in modo da non essere inutili per una persona che stavamo apprezzando infinitamente per la sua quotidianità dedicata, da ormai quasi 20 anni, alla crescita di piccole comunità e poche persone, seguite nelle grandi cose (l'educazione dei bambini attraverso il catechismo) e nei gesti più semplici (i mille passaggi dati in auto a chiunque non si possa spostare in altro modo).

Tanti sono stati i momenti che ci hanno arricchito, che porteremo sempre con noi e che ci hanno fatto calare nella realtà boliviana tanto da sentirci realmente spaesati e fuori posto al nostro ritorno in Italia. Come riflettevamo una sera, attorno al tavolo, sorseggiando un mate insieme a suor Giusy, siamo partiti da ricchi per immergerci in un paese povero, abbiamo provato a fare qualcosa per le persone che abbiamo incontrato, ma ne siamo tornati, già avevamo capito che sarebbe stato così, molto più ricchi di prima.

Marco Azzoni

Missione: esperienza d'incontro

Dal Brasile e dall'Ecuador il racconto di esperienze ricche di umanità

Un'emozione immensa nel cuore della missione

Il quotidiano diventa momento di ricchezza personale e condivisione

Visitare un paese come l'Ecuador è stato fantastico, vedere persone che stanno usando il loro tempo per aiutare una popolazione tanto semplice quanto difficile lo è stato anche di più.
Abbiamo avuto la fortuna di convivere con missionari in più parti dell' Ecuador e, grazie a questo, siamo riusciti a prendere coscienza di come uno stato possa avere molte sfaccettature, a volte anche contrastanti tra di loro, che rendono la popolazione diversa a secondo della zona in cui vive.
Abbiamo avuto la sensazione di vivere tre Ecuador differenti, di respirare tre culture opposte.Nella scuola fondata da due missionari laici, MariaLuisa e Sergio, a La Troncal, ci siamo subito resi conto dell'importassimo ruolo educativo che questa riveste: l'obiettivo è quello di fornire ai ragazzi la capacità di pensare, di discriminare, la capacità critica e risolutiva verso le situazioni che si pongono loro davanti, di fornire gli strumenti necessari per prendere decisioni consapevoli sulle loro vite. La scuola ha dato a queste persone la possibilità di scegliere in una realtà che di libertà ed alternativa aveva ben poco.
Dagli occhi e dalle parole di professori e studenti emergono la forte dedizione che hanno per la scuola, tutti si sentono parte di una grande famiglia e, mossi da questo sentimento, nel loro lavoro danno tempo e anima. Hanno una consapevolezza stucchevole dell'opportunità che è stata loro data e non possiamo far altro che ascoltarli con profondo rispetto e ammirazione.
MariaLuisa e Sergio dicono che non esiste 'noi' e 'loro', 'noi' e 'i poveri', ma il movimento deve essere collettivo, è insieme che si deve costruire qualcosa, è insieme che si deve creare una prospettiva di futuro.
Ed è questa la grossa differenza che si nota tra la scuola San Gabriel e altre realtà viste in Ecuador: la prospettiva di futuro. Nelle altre realtà al momento manca, perché a mancare è la possibilità di un processo educativo morale ed etico, cosa che nella scuola è al primo posto.
Questo è quello che abbiamo portato a casa, la semplicità con cui i missionari aiutano chi gli sta intorno, facendo un lavoro molte volte nè semplice nè gratificante, e come noi abbiamo il dovere morale di aiutare i meno fortunati non perché mossi da un sentimento di pietismo, ma perché a noi sono state date possibilità e strumenti che a loro invece sono mancati. Sono uomini, esattamente come noi, e, come noi, hanno il diritto di avere alternative di vita migliori.

Laura Nespoli e Luca Parsani

È proprio vero: siamo abituati a vivere in questo mondo frenetico e non ci accorgiamo che molto spesso perdiamo il vero senso della vita!!!! Non riusciamo più ad assaporare ogni momento, a catturare il piccolo secondo che poi non torna più. E' sempre questa la sensazione che mi invade ogni volta che ritorno da questi viaggi lontani. Ci convinciamo di non avere il tempo per fare nulla, nemmeno per scrivere due righe per far conoscere agli altri ciò che in poco tempo si può vivere, provare e che segna per sempre la tua vita.

Così questa sera ho deciso di fermare il tempo e ripensare ad una settimana fa.
C'è chi nasce con questo desiderio di non fermarsi mai, con la sete di conoscenza, con la voglia di vivere a pieno la vita. C'è chi lo impara vivendo, ma questo ha poca importanza. Quando ti accorgi che non ti basta, quando vuoi dare un senso diverso alle tue giornate, allora cerchi lontano in questi mondi sconosciuti e inimmaginabili. Questa è stata la spinta che mi ha portato ad avvicinarmi al mondo missionario e a tutte le sue forme.

La prima volta ti lascia senza fiato, piena di domande a cui sai che forse non troverai mai le risposte, ma al tuo ritorno sai che non puoi più rinunciare a ciò che hai vissuto. Quindi ancora, e poi ancora senza mai fermarsi.

Mi sono stupita di quanti ragazzi avessero scelto di fare un'esperienza in missione durante le loro ferie, ed è bello vedere che quello che vogliono farci credere non è la verità. Il mondo è pieno di ragazzi che vogliono fare qualcosa di più, qualcosa per avvicinarsi al prossimo! Almeno ci proviamo e siamo consapevoli che non saremo più gli stessi una volta tornati.

Questo viaggio nella terra brasiliana è stato per me la grande spinta per voler partire e non tornare più. Non avevo aspettative, su questo ci avevano preparato molto bene, ed è stato bello scoprire ogni cosa giorno per giorno. Ho scoperto una compagna di viaggio che sapeva metterti prima di ogni cosa e che aveva una desiderio immenso di visitare la sua terra natia. Ho scoperto che il vescovo che ci ha accolto nella sua casa è una persona semplice, che ride e scherza con i suoi commensali e al quale piace preparare degli ottimi piatti. Ho scoperto la grazia e la bontà di 2 ragazzi seminaristi che a 20 anni sanno già che il loro amore più grande è quello per Dio. Ho scoperto un prete fantastico, pieno di vita che sa approcciarsi ai giovani di oggi e che comprende a pieno i loro problemi e le loro gioie. Ho scoperto che le suore, oltre a pregare, ballano la samba e cantano e suonano ogni nota con una felicità immensa. Ho scoperto delle ragazze buone nell'animo e nel cuore che ci hanno accolto come sorelle nella loro casa. Ho scoperto che i bambini del brasile, sono come tutti i bimbi di questo mondo: hanno voglia di conoscere, di ridere, di giocare e di poter guardare al futuro con speranza. Ogni persona che vive la missione anche solo per poche settimane, diventa in parte educatore di questi piccoli. Perché anche noi, nel nostro piccolo, con un gesto, con delle parole contribuiamo a dare un esempio buono o cattivo di cui loro faranno tesoro. Tutte le persone che vivono la missione lasciano qualcosa e portano a casa un tesoro immenso.

Voglio lasciarvi con un piccolo aneddoto di questa esperienza. L'ultimo giorno abbiamo preparato insieme a Luana, una ragazza brasiliana che si sta preparando per intraprendere il cammino vocazionale, una zuppa fatta di verdure e pollo da distribuire in una zona povera nella provincia di Serrhina. La prima cosa da fare erano una ventina di cipolle tutte da tagliare. Io e Mariana abbiamo incominciato a piangere al primo taglio. Non ho idea di quante lacrime abbiamo versato. Ma mentre gli occhi bruciavano il mio pensiero è andato a tutta quella gente a cui ogni giorno sgorgano dagli occhi quelle stesse lacrime che però sono causate dalla fame, dalla malattia, dalla povertà, dalla solitudine e dalla sofferenza. Così mi sono detta: Stefy, ridi di queste tue lacrime perché tu stai preparando una zuppa che sazierà anche solo per un attimo la fame di altre persone. E così abbiamo riso, tanto, con gli occhi pieni di lacrime.

Ma è stata una grande emozione vedere tutti quei bambini in fila indiana ad aspettare ciò che noi avevamo preparato, con gli occhi sgranati e lo stomaco che brontolava. Questo è stato il momento più significativo di questa esperienza. I sorrisi, i ringraziamenti sinceri di quella gente!!!! Questo è quello che mi spinge nel cuore a non fermarmi mai e a dare testimonianza ad ogni persona che incontro sulla mia strada che bisogna provare anche questo nella vita.

Ringrazio di cuore tutte le persone che ci hanno accompagnato in questa esperienza. Il Signore benedirà sempre le loro opere.

Stefania Lo Verde

Nel ricordo di don Sandro Dordi 20 anni dopo la sua uccisione

Di scontato non c'è proprio nulla

Camilla con un gruppo di giovani ha vissuto l'esperienza di incontro con la missione in Perù

Sono circa le cinque del pomeriggio di Domenica 25 agosto 1991, Padre Sandro Dordi stà ritornando da un paesino in aperta campagna dove ha appena celebrato la messa festiva e in auto con lui ci sono due fidati collaboratori parrocchiali; un' imprevisto: la strada è bloccata da alcuni sassi, l'auto deve fermarsi e qualcuno deve scendere. E' già troppo tardi: è un imboscata di alcuni attivisti di Sendero Luminoso che da tempo minacciano i sacerdoti che, come don Sandro, operano per il bene della popolazione locale. L'intento è chiaro da subito: don Sandro riesce giusto a pronunciare poche parole, poi gli spari. I giovani in auto con lui sono catturati e poi rilasciati.

Vent'anni dopo eccoci qui, nello stesso luogo, nello stesso punto e più o meno alla stessa ora a ricordare una persona così grande. Gli abitanti di queste parti lo ricordano con molto calore, e mi sa che l'affetto spontaneo che ci dedicano e tutte le premure di cui siamo oggetto non sono davvero perché "siamo bravi noi…", ma perché forse gli ricordiamo qualcuno che per loro è stato anzitutto la figura di un *Buon Pastore*: di sicuro un martire della fede.

La processione si snoda partendo dal punto esatto dell'uccisione per giungere poco oltre: c'è molta gente di Santa (il paese principale), molta anche dai villaggi vicini, giovani, ma anche gente di mezza età, molti che hanno conosciuto di persona don Sandro, le care suore che ci hanno ospitato e riempito di attenzioni…Con noi anche quattro vescovi: mons. Bambaren (vescovo emerito di Chimbote ora, ma stretto collaboratore di don Sandro ai tempi), mons. Piorno (l'attuale vescovo di Chimbote, diocesi di cui fa parte Santa), e due cari amici di don Sandro: mons. Lino Belotti e mons. Sergio Gualberti; ognuno a modo loro ricordano questo grande prete e l'emozione si fa più forte quando mons. Bambaren riesce con poche parole a delineare molti collegamenti tra il vangelo e la vita concreta di questo martire. Qui la gente festeggia parecchio, perciò ci accompagnano due bande e tutto confluisce nella messa finale. Davanti a noi i vescovi a turno portano una grande croce.

La parrocchia di Santa ha preparato con cura questo evento: prima di questa ricorrenza finale infatti, accompagnati dalle suore del posto, nei giorni precedenti abbiamo avuto la fortuna di poter visitare i villaggi nei dintorni, per vedere dove don Sandro ha operato e accorgerci di come la gente lo ricordi ancora.

Io penso che fatichiamo a renderci conto di tutto il bene che don Sandro ha seminato: tre settimane sono giusto il tempo di ambientarsi. Però nello sguardo, nelle parole, nelle premure della gente che lo ha conosciuto si intravede un amore che ha lasciato il segno, perché vero. Un amore che è stato donato fino al sangue, fino a dare la vita; un amore donato concretamente, sempre al passo con gli ultimi, tra le famiglie, i bambini, gli ammalatti, con le persone semplici dei villaggi, che ha saputo sporcarsi le mani lavorando con gli operai, ma anche un amore esigente, autorevole, instancabile, e soprattutto coraggioso, che anche di fronte alle minacce (gli ultimi tempi erano diventate più frequenti e si respirava clima di terrorismo) ha saputo andare avanti.

Un amore così *credibile* non può non interpellare il cuore di questa gente, anche il nostro! Non semplicemente perché è stato un atto eroico, ma perché altrettanto semplicemente è stato vero, sincero, puro, reale: e quando siamo oggetto di tanto bene il nostro cuore non può fare a meno di riconoscere che questa è la verità dell'uomo, che questo amore così donato è la forza che ci permette di amare a nostra volta, che non si può più fare finta di niente… perché è donato a TE! e non astrattamente a qualcuno…*"non c'è un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici…"* Gv. 15,13

Questo è stato il programma di vita di don Sandro, e non si è tirato indietro un solo attimo. Il bene che ha seminato fruttifica nella vita di chi lo ricorda, e la sua sconfitta apparente è già vittoria dell'amore sull'odio perché, come ricordava padre Giovanni (un chierichetto di don Sandro poi diventato prete), citando Tertulliano:*"il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani…"*.

Stefano Baggi

Missione: esperienza di vita

"Quest'estate che fai? Hai già qualche progetto?". "Eh, sì, per quest'estate ho un progetto grande: un mese in Perù!". Quando lo dicevo e ne parlavo con amici e parenti, non mi sembrava vero. Anche quando ho avuto in mano il biglietto stampato, avevo come la sensazione che non sarei mai realmente partita.
Difficile spiegare la sensazione provata sull'aereo in partenza da Malpensa a inizio Agosto.
Dopo tanti discorsi sulle aspettative, sulle paure e sulle emozioni eravamo lì: Fabiana, Lidia, Stefano ed io, accompagnati da Camilla, stavamo davvero partendo. Dopo poco meno di un giorno di viaggio saremmo arrivati a Lima.

Il mio primo ricordo della caotica capitale peruviana è l'immagine di un bambino che fa le verticali ad un semaforo rosso per poi chiedere qualche moneta alle auto ferme in coda. Stavamo raggiungendo la casa delle Suore Pastorelle che ci avrebbero ospitato per un paio di giorni. Intorno a noi le case più tristi e brutte che avessi mai visto si susseguivano e si inerpicavano una sopra l'altra sulle alture, ricoprendole interamente. "Queste sono le case popolari medie" ha detto suor Chiara e noi ci siamo sussurrati "Perché, ce ne sono di peggiori?". Avremmo visto in seguito molte baracche con pareti fatte di canne intrecciate e tetti improvvisati con vari materiali, che sembrano avere la stessa stabilità di un castello di sabbia costruito troppo vicino al mare. Il fatto è che sai da sempre che nel mondo esistono "case" del genere, ma quando ti ci trovi davanti e pensi "Qualcuno qui ci vive." è tutta un'altra cosa.

Dopo tre giorni a Lima, accolti dalle simpaticissime e gentilissime Suore Pastorelle, abbiamo trascorso una notte in autobus per giungere al paese che ci avrebbe ospitati fino alla fine di agosto: Santa, la cui parrocchia è grande come la diocesi di Bergamo.
Dire che ci siamo trovati bene è riduttivo. Direi piuttosto che in Perù abbiamo lasciato una parte del nostro cuore.

Ovviamente ci è capitata qualche sventura, di quelle di cui prima della partenza dici "speriamo non mi succeda": insetti giganti nel letto o necessità impellente di un bagno nei momenti meno opportuni (non si sa perché queste cose siano accadute solo a me…), ma sono piccoli imprevisti di cui, qualche giorno dopo, abbiamo riso insieme.

Due sono gli eventi che hanno segnato la nostra permanenza a Santa: il primo è la grande e sentita festa patronale del Señor Crucificado che, per qualche giorno, ci ha impegnato nelle attività più disparate, dall'infinita organizzazione della pesca di beneficienza alla preparazione di cibo, tavoli e sedie. Una cosa è certa: i peruviani amano fare festa: musica e balli ci hanno accompagnati a qualsiasi ora del giorno e, naturalmente, della notte. A festa finita abbiamo apprezzato finalmente il famoso "sound of silence", quello che nelle campagne della zona regna sovrano sopra ogni cosa.

L'altra importante ricorrenza è stata la novena per il martirio del Padre Sandro Dordi, ucciso venti anni fa dall'organizzazione di stampo maoista Sendero Luminoso e ricordato dalle persone del posto come se avesse parlato con loro un giorno prima. Per noi è stato un onore visitare i luoghi dove questo grande sacerdote bergamasco lavorò con forza e tenacia per dieci anni, prima di essere brutalmente assassinato proprio perché sosteneva e dava una speranza ai più poveri.

Quando arrivavamo da qualche parte a volte qualcuno diceva "los gringos!" o "los blancos!". Questa volta eravamo noi gli stranieri, probabilmente gli unici nel raggio di molti chilometri. Eppure dal primo all'ultimo giorno, Santa è stata per noi come una casa. La desolazione e la povertà di alcuni luoghi sono un colpo nello stomaco, ma la dignità e l'allegria della gente, nonostante i disagi, sono incredibili. Le persone ci hanno accolti con un'ospitalità infinita, ci hanno riempiti di sorrisi, di abbracci e di baci. Tutti volevano parlare con noi, assicurarsi che stessimo bene e che avessimo provato ogni piatto tipico peruviano. Da parte nostra, noi ci siamo aperti totalmente e abbiamo sempre risposto con tutto il nostro affetto, oltre che con uno spagnolo non esattamente corretto!

Un'esperienza di questo tipo apre davvero gli occhi e il cuore, se si ha cura di tenerli ben spalancati durante il viaggio. Alla fine ci si rende conto che la parte più importante di ogni angolo del mondo sono le persone che vi abitano; e quelle che abbiamo conosciuto noi sono meravigliose, tutte quante: gli adulti, i bambini e soprattutto i ragazzi, con cui abbiamo legato tantissimo. Ecco perché, nel lasciare un posto che il primo giorno ci era sembrato così triste e desolato, abbiamo versato fiumi di lacrime.

L'amicizia e l'amore vanno realmente al di là della lingua, della cultura e del colore della pelle, anzi, queste differenze non possono che arricchire i rapporti e vorrei che tutti potessero capirlo e provare la gioia di aprirsi agli altri.
Un'ultima riflessione… Per venti anni ho dato per scontato molti aspetti della vita: una famiglia, una grande abbondanza di acqua fredda, calda e potabile, una casa degna di essere chiamata tale, col pavimento, il tetto e i mobili…
Solo ora ho capito che di scontato non c'è proprio nulla.

Questo viaggio ci ha costretti a guardare un po' più in là del nostro naso, ha fatto oscillare le nostre certezze e crollare ogni pregiudizio. Infine, ci ha resi maggiormente consapevoli della nostra fortuna di ragazzi italiani, nati e cresciuti nella bella Bergamo tra gli agi e il benessere. E' una fortuna su cui tutti noi, sempre immersi nella frenetica quotidianità, dovremmo fermarci a meditare qualche volta in più.

Ora, di nuovo in Italia, non ci resta che dire grazie, un immenso grazie alle nostre famiglie, al Centro Missionario, alle Suore Pastorelle di Santa e di Lima, a tutte le persone che abbiamo conosciuto e a tutti quelli che ci sono stati vicini in questa esperienza meravigliosa, facile da vivere, impossibile da dimenticare. Grazie!

È bello ringraziare ed essere ringraziati e, ancora di più, amare ed essere amati. In fondo, non consiste forse in questo la vita?

Francesca Bozzetto

Missione: racconto di vita

25 agosto 1991 – 25 agosto 2011

Un ricordo indelebile

A 20 anni dalla morte don Sandro Dordi vive sempre di più nella memoria della sua gente

"Il sabato prima che fosse ucciso ha suonato alla porta un uomo tutto vestito di nero e con una ferita alla fronte dicendo che voleva confessarsi. Dopo poco è arrivato don Sandro e gli ho spiegato la situazione. A me non aveva detto che era stato minacciato, perché parlavamo poco nell'ultimo periodo di forte tensione. L'ultimo giorno che è andato a celebrare, dopo avere trovato qualcuno che l'avrebbe accompagnato perché da tempo non si fidava ad andare solo, ricordo di essere stata ansiosa e preoccupata tutto il pomeriggio. Verso le 17.30 sono arrivate due donne che piangevano disperate, poi mi hanno abbracciato e non mi dicevano niente. Finalmente mi hanno detto di andare in piazza dove si erano radunati tutti quelli che avevano saputo, ma nessun aveva il coraggio di spiegarmi l'accaduto. Poi qualcuno è andato a recuperare la salma che era rimasta per circa due ore sul ciglio della strada".

Si leggono ancora il dolore e la paura negli occhi di Camilla Paganoni, fedele collaboratrice per vent'anni di don Sandro Dordi, prima in Svizzera e poi in Perù: il ricordo delle tensioni e delle violenze (case bruciate, tralicci dell'elettricità fatti saltare) è ancora vivo, nonostante il tono calmo con cui le vicende vengono raccontate.

Come ha conosciuto don Sandro?

"Padre Balzi, in partenza per la Bolivia, mi aveva chiesto di accompagnarlo, ma allora erano ancora vivi i miei genitori. Proprio quell'anno, però, sono morti prima la mia mamma e poi il papà. Padre Balzi mi aveva in precedenza fatto conoscere don Antonio Locatelli, superiore dei Missionari del Paradiso, che mi aveva detto che c'era bisogno di qualcuno in Svizzera perché un missionario stava aprendo una scuola materna. Il primo novembre 1969 sono andata a vedere e don Sandro, che mi aveva solamente salutato, mi presentò come la…direttrice della scuola. Alla mia obiezione che non avevo mai lavorato in una scuola materna, mi rispose che lavorando con amore si fa sempre bene. Quindici giorni dopo, a 39 anni e con un corso di puericultrice alle spalle, iniziava la mia attività in Svizzera".

Come era la collaborazione con don Sandro?

"All'inizio avevo soggezione, però contavo sull'appoggio delle suore a *Chaux Fonds*. La superiora conosceva bene don Sandro ed il suo stile: mi diceva che era asciutto e di poche parole, ma era contento della mia presenza. Siamo partiti con sette bambini ed alla fine ne avevamo quaranta. A quel tempo don Sandro lavorava in fabbrica e di sera visitava tutte le famiglie, si informava di tutti dimostrando molta efficienza. A volte veniva a visitare i bambini: tutti gli saltavano in braccio e lo chiamavano *papi*. Ci sapeva fare con la gente".

Ha dimostrato queste doti anche in Perù?

"Ha avuto un po' di difficoltà ad inserirsi perché don Sandro non prometteva di realizzare tutto quello che chiedevano e, di fronte ad ogni richiesta, rispondeva "*Vamos a vèr*" (Vediamo): non voleva creare illusioni e puntava ad operare al meglio. In genere avevano bisogno di medicinali e lui si è subito organizzato; l'altra cosa importante che ha realizzato è stata la creazione di un centro dove le donne si potevano recare a lavorare facendo lavori a maglia e di ricamo che poi potevano vendere. Inoltre cercava di insegnare quello che sapeva fare come elettricista e lavoro manuale, stimolando l'apprendimento di quello che poteva diventare un mestiere: si dava moltissimo da fare e cercava di coinvolgerli. Mirava al loro bene ed era solito dire che non dovevamo fare soltanto la carità.

Aveva costruito diverse cappelle nelle varie comunità che componevano la parrocchia di Santa e luoghi di ritrovo perché la gente si riunisse, individuando dei referenti (in genere coppie di sposi) perché guidassero la catechesi familiare e la preghiera. Proprio quest'attenzione alla dimensione sociale gli ha attirato l'odio di *Sendero Luminoso* che era contro la Chiesa perché la formazione umana da essa attuata contrastava con il loro obiettivo di distruggere tutto per rifare una società nuova".

Lei tornata diverse volte in Perù: come è ricordato don Sandro?

"Sono rimasta molto colpita dal ricordo incredibile che la gente ha di lui. Nella scuola che gli hanno intitolato, per esempio, i ragazzini hanno disegnato sulla maglietta il simbolo del Buon Pastore con il nome di don Sandro. Quando sono andata giù con i ragazzi dell'esperienza missionaria l'estate scorsa il parroco padre Celso, un sacerdote peruviano che non ha incontrato don Sandro, mi ha detto che la gente gliene parla così spesso che ha quasi l'impressione di averlo conosciuto di persona; durante le messe celebrate in prossimità dell'anniversario c'erano diverse testimonianze di persone che desideravano ricordarlo. E' stata un'esperienza molto commovente".

Maria Albini

Dall'omelia del Vescovo Francesco il 26 agosto, solennità di Sant'Alessandro:

"Vogliamo rileggere la figura del Santo Alessandro e la storia del suo martirio alla luce della Parola che abbiamo ascoltato, intendendo come il martirio come segno supremo del dono della propria vita, così come abbiamo ascoltato nelle parole di questo patriarca che rivolgendosi ai suoi figli, ormai prossimo al martirio, dice: mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l'alleanza dei nostri padri. E Gesù ai suoi dice: nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici.

L'altra sera abbiamo commemorato nel ventesimo della sua morte don Alessandro Dordi, un sacerdote bergamasco missionario in Perù ucciso esattamente il 25 agosto di vent'anni fa. Tra le parole che raccogliamo nelle sue lettere ricordavo questa, scritta molto tempo prima della sua morte: «Occorre vivere senza nostalgie, non tenere in conto la propria vita e quanto si possiede per ritrovare la vita così come ci insegna Gesù».

Il martirio cristiano appartiene al mondo del dono, dell'amore, della gratuità; non è essenzialmente un atto eroico, ci sono eroi in ogni storia, e neppure essenzialmente il martirio è il segno di una testimonianza di fedeltà, di coerenza e convinzione che pure possiamo riconoscere in tante altre storie; il martirio cristiano è oltre questo il segno di questa radicalità del dono, dell'amore, della gratuità, in ultima analisi è una rappresentazione esistenziale del dono supremo di Cristo, che avviene in un contesto di incomprensione, di disprezzo e di ostilità".

Calendario ottobre 2011

Sabato 1 ottobre Memoria di Santa Teresina di Lisieux, Patrona delle missioni.
Giornata Missionaria dei Religiosi e Religiose.

Lunedì 3 ottobre Santuario del Buon Consiglio di Villa di Serio
h. 20.45 Preghiera diocesana di inizio ottobre missionario.
Ringraziamento per la imminente canonizzazione del Beato Conforti.

Venerdì 7 ottobre h. 20,30 Messa e fiaccolata a Vallalta nel ricordo della traslazione di Mons. Berto Nicoli in Bolivia

Sabato 8 ottobre "Il mondo globale come vero orizzonte dello sviluppo" Giornata di Studio (vedi programma a pag. 4) "Marcia della pace" da Ardesio a Ponte Nossa con partenza da Ardesio alle h 13,45.
S. Messa conclusiva nella chiesa parrocchiale di Ponte Nossa

Lunedì 10 ottobre Memoria di San Daniele Comboni

Martedì 11 ottobre Presso la Comunità dei Preti del Sacro Cuore in Bergamo
h. 17.00 Ricordo da parte di don Mario Ravasio e dell'arch. Vittorio Gandolfi, già presidente del Celim Bergamo
h. 18.00 Celebrazione Eucaristica in memoria del 25° anniversario della morte di don Pietro Ceribelli e ricordo dell'inizio della missione diocesana in Bolivia avvenuta l'11 ottobre del 1962.
Inizio delle celebrazioni per il 50° di cooperazione missionaria della nostra Diocesi

Venerdì 14 ottobre Gruppi parrocchiali di Almenno S. Bartolomeo
h. 20.30, presso l'oratorio, don Giambattista Boffi incontra tutti i gruppi della parrocchia di Almenno S. Bartolomeo.

Venerdì 21 ottobre Presso la Chiesa Ipogea del Seminario
h. 20.30 Scuola di preghiera con il Vescovo Francesco e consegna del crocifisso ai missionari partenti

Domenica 23 ottobre "***Testimoni di Dio***"
Celebrazione della 85^ Giornata Missionaria Mondiale
Canonizzazione Mons. Guido Maria Conforti.
Colletta universale per il sostegno all'opera missionaria della Chiesa nel mondo

Mercoledì 26 ottobre Incontro incaricati vicariali pastorale missionaria
h. 10 presso il CMD

Giovedì 3 novembre Presso la Chiesa di Ognissanti nel Cimitero di Bergamo
h. 15,30 Concelebrazione Eucaristica a ricordo dei missionari bergamaschi e dei benefattori della missione defunti nell'ultimo anno.

Presso il CMD sono in distribuzioni i sussidi per l'animazione missionaria del mese di ottobre proposto dalla Pontificie Opere Missionarie. Sul sito del CMD è possibile consultare le proposte diocesane.

Ottobre missionario: una proposta per bambini e ragazzi !

Attraverso cinque brevi testimonianze di fede, cinque sacerdoti bergamaschi impegnati nei cinque continenti raccontano come la Chiesa di Bergamo è stata ed è testimone di Dio nel mondo.
È un semplicissimo strumento pensato per il cammino dell'ottobre missionario dei ragazzi: è per riflettere e innamorarsi del mondo intero! Il sacchettino di iuta contiene anche una traccia di Rosario Missionario. "Testimoni di Dio" è disponibile presso il CMD.

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
Centro Grafico Stampa snc

A questo numero hanno collaborato:
Ivo Lazzaroni, Pierino Bonanomi, , Elvio Nicoli, Maria Albini, Giuseppe Rinaldi, Michele Ferrari, Monica e Virginio Ghisalberti, Paolo Pini, Roberto Vecchi, Marco Azzoni, Stefania Lo Verde, Luca Parsani, Laura Nespoli, Stefano Baggi, Francesca Bozzetto, Franca Parolini, Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I PROGETTI:
✔ direttamente alla sede del CMD
✔ tramite ccp n 11757242
✔ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)
IBAN:
IT41G0350011102000000001400

Finito di stampare il 21 settembre 2011